

WORLD BIOETHICS DAY

17 OTTOBRE 2023

AULA MAGNA RETTORATO

UNIVERSITA' DI MESSINA



Nel IV° secolo a.C. un sofista anonimo, autore de "*Ragionamenti duplici*", ritiene che non sia possibile giungere ad un accordo su ciò che è bene e su ciò che è male per **"tutti"**, e per **"sempre"**.

La riflessione etica, che ha attraversato tutto il pensiero occidentale sino ad oggi, pone oggi la necessità di pensare anche alla **"responsabilità da assumere nei confronti delle generazioni future"**.



La nostra classe, V A dell'indirizzo LES "Emilio Ainis" di Messina ha partecipato al World Bioethics Day presso l'Aula Magna del Rettorato dell'UniMe proponendo una riflessione sulla possibilità di **un'etica per tutti e per sempre**, cercando di far dialogare le diverse prospettive della **"filosofia"** e del **"diritto"**.

Kant e la Morale



Per intraprendere il nostro percorso non potevamo non confrontarci con il problema “pratico” e “morale” posto da Immanuel Kant nella “*Critica della Ragion pratica*”.

Quando è possibile parlare di “morale”?

Kant si sofferma su tre “**principi pratici universali**”.

Uno di questi è “**l’azione**”: ne abbiamo discusso in classe e abbiamo compreso che, poiché l’azione è comandata da un’intenzione (che spesso non si traduce in atto) non può essere sempre considerata morale.

Abbiamo discusso anche su un altro principio kantiano: le “**massime**”, una “prescrizione di valore puramente soggettivo”, che vale solamente per “qui e ora” e, dunque, non può essere universale;

Cos’è che ci rimane?

Rimangono le “**leggi**”.



Ci siamo confrontati a lungo su questa domanda e abbiamo trovato delle risposte nel pensiero kantiano.

Gli imperativi ipotetici

Kant sostiene che ci sono degli **imperativi**, “**regole razionali**” che il soggetto considera “**validi per ogni essere umano**” ma, nonostante questo, sono “**condizionati**”: gli **imperativi ipotetici**.

Alcune azioni ecologiche che si intraprendono con l’intenzione di prendersi cura dell’ambiente in realtà ci sembrano imperativi ipotetici, in quanto condizionati dall’ottenere un utile soggettivo e nel tempo presente piuttosto che per il futuro.

Alcuni esempi, che abbiamo definito, **imperativi ecologici ipotetici**, possono essere:

-L’installazione dei pannelli solari nelle proprie abitazioni con l’intento di usare energie rinnovabili e non impoverire le risorse del pianeta. Tuttavia, per alcuni non è questa la vera intenzione, ma solo la possibilità di ottenere vantaggi personali a livello economico.

- Un altro esempio di imperativo “ecologico” ipotetico è la riduzione del consumo di carne. Siamo certi che sia fatta con la consapevolezza della necessità di ridurre le emissioni di gas serra e il consumo del suolo? O è piuttosto una scelta legata ai benefici della salute personale? O alla diffusione di “mode” alimentari?

-Un altro rischio da considerare sono le azioni, presentate come “ecologiche” adottate da alcune aziende che hanno dato vita al fenomeno del “Greenwashing”.

Si utilizzano diverse tecniche ingannevoli per far apparire prodotti o servizi come eco-compatibili, facendo credere che siano più sostenibili di quanto non siano in realtà.

IMPERATIVI ECOLOGICI IPOTETICI



Imperativi categorici

Diverso è il secondo imperativo, in quanto la ragione determina la volontà attraverso "**l'imperativo categorico**", non condizionato da un soggetto che vuole una determinata cosa, bensì valido per ogni essere razionale.

L'imperativo categorico, però, può essere **sentito** da tutti ma non è sempre **seguito** da tutti. In virtù del suo carattere universale, necessario e formale, l'imperativo categorico si esprime in diverse formulazioni, ognuna delle quali ne evidenzia un aspetto importante.

Ci siamo soffermati sui primi due:

"OPERA IN MODO CHE LA MASSIMA
DELLA TUA VOLONTÀ POSSA VALERE
IN OGNI TEMPO COME PRINCIPIO DI
UNA LEGISLAZIONE UNIVERSALE"

"AGISCI IN MODO DA TRATTARE
L'UOMO, COSÌ IN TE COME NEGLI
ALTRI, SEMPRE ANCHE COME FINE E
NON MAI SOLO COME MEZZO"

-IMMANUEL KANT-



Per Kant possiamo considerare LEGGE UNIVERSALE la necessità di trattare **TUTTA L'UMANITA'**, presente e futura, sempre come **fine** e mai come mezzo.

Critica di Jonas

Tuttavia conosciamo la critica che **Hans Jonas**, autore del "*Principio di responsabilità*" ha rivolto alla massima kantiana che avrebbe dovuto esprimersi in modo differente. Secondo Jonas ciò che rende fragile tutto l'apparato kantiano è la mancanza di reciprocità tra presente e futuro ciò significa che può essere considerata "**valida**" solo per "**azioni morali presenti**".

"AGISCI IN MODO CHE LE CONSEGUENZE
DELLA TUA AZIONE SIANO COMPATIBILI CON
LA PERMANENZA DI UN'AUTENTICA VITA
UMANA SULLA TERRA"

-HANS JONAS-



In difesa di Kant

Noi assolviamo Kant da questo “peccato” perché riteniamo che nel suo “**in ogni tempo**” possano essere incluse anche le generazioni future.

E, inoltre, nel 1700 Kant non avrebbe mai potuto immaginare un’umanità che avrebbe considerato mezzo se stessa, creando le basi per la sua estinzione.

Il Giardino delle Delizie

Lo immaginava, invece, il pittore Bosch nel trittico chiamato “**Il Giardino delle Delizie**”.

In particolare, ponendo l’attenzione sulla parte superiore del pannello di destra notiamo una scena dominata dal caos che ricorda un paesaggio “post-industriale”.

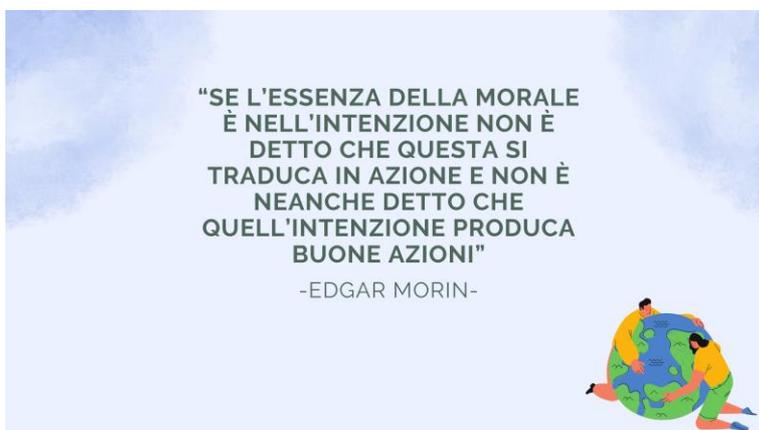
Dunque Bosch rappresenta una prefigurazione di una situazione in cui viene meno il controllo dell’uomo, anticipando il destino dell’umanità.

La tavola finale è stata chiamata anche “**inferno musicale**” proprio per sottolineare la perdita dell’armonia tra uomo e creato.



La critica di Edgar Morin

Consideriamo “aspetto negativo” del pensiero kantiano, invece, quello denunciato dal filosofo **Edgar Morin** nel volume “6” del “*Metodo*” dedicato all’**Etica**.





Il filosofo Edgar Morin ritiene che anche l'azione buona può portare ad un avvenire funesto, richiamandosi ad Alfred Whitehead, per il quale: **“è il ruolo dell'avvenire, quello di essere pericoloso”**. Infatti, la sola consapevolezza di “agire per il bene” o di “fare il proprio dovere” non sempre ha soluzioni esatte e perfette...

Tra intenzione e azione non esiste soluzione di continuità matematica. Esiste un divario tra i due che può portare a rischi, errori e persino fallimenti. Da qui l'insufficienza e l'imperfezione della moralità che ignora il problema degli effetti e delle conseguenze delle sue azioni.

Morin sostiene che **nessuna azione è sicuro che operi nella sua intenzione**; ricordando che quest'ultima acquista senso solo nel risultato dell'atto finale.

Infatti, secondo il primo principio dell'ecologia dell'azione il **“livello massimo di un'azione è all'inizio del suo sviluppo”**, successivamente entrano in gioco le **inter-retro-azioni dell'ambiente** nel quale si interviene. Pertanto ci possono essere conseguenze etiche negative innestate da un principio positivo.

L'etica non è stabile, è sempre pronta a sgretolarsi, e, pur essendo permanente, è soggetta a rischi, per questo l'azione etica necessita di una strategia composta da: immaginazione, sottigliezza ed invenzione.

Malgrado la strategia però, l'incertezza e la complessità legata all'ecologia dell'azione rimangono irriducibili. Morin sostiene che abbiamo bisogno di una **conoscenza capace di concepire le condizioni dell'azione stessa**, di contestualizzare prima e durante l'azione.

Questa conoscenza dovrebbe fornirci una guida regolativa per un'etica planetaria, un'etica della **RELIANZA**, in cui il soggetto assuma la responsabilità anche delle generazioni future.

LA PROSPETTIVA DEL DIRITTO

LA PRESENZA
DELL'UOMO SULLA
TERRA PUÒ DIVENTARE
OGGETTO DI
“OBBLIGAZIONE”?



Può darsi una obbligazione che sia fondata sul rapporto giuridico e che assicuri la sopravvivenza dell'uomo nel mondo? Proponiamo due diversi punti di vista che si soffermano sui doveri nei confronti delle generazioni future e sulla validazione dei diritti di chi ancora non è soggetto di diritto.

GUSTAVO ZAGREBELSKY



“PER SECOLI, I FIGLI SI SONO CONSIDERATI DEBITORI NEI CONFRONTI DEI PADRI; OGGI, I PADRI SI DEVONO SENTIRE DEBITORI NEI CONFRONTI DEI FIGLI...”



Il giorno di Pasqua del 1722, dei navigatori europei misero piede su un'isola sperduta del Pacifico, Rapanui, cui diedero il nome di Isola di Pasqua. L'isola è famosa per la presenza dei Moai, grossi monoliti pesanti fino a 80 tonnellate e fino a 10 metri di altezza. Gli antichi abitanti dell'isola trasportavano questi monoliti da una parte all'altra dell'isola, usufruendo di piste di legno e funi che permettevano di ergerli. Tuttavia, l'utilizzo di questi strumenti per facilitare lo spostamento dei Moai, causò, secondo il biologo statunitense Jared Diamond, un vero e proprio "ecocidio". La deforestazione causata dalla "mano umana" provocò l'impoverimento del terreno e condizioni precarie.



Da questo racconto si evince l'incontrollabilità dell'intervento umano, con il conseguente consumo sfrenato delle risorse naturali. Tutto questo può arrecare danni alle generazioni future, che si catapultano in una realtà dove da tempo si persevera nello sfruttamento delle risorse naturali.

Nel 1997, la Conferenza generale dell'Unesco, ha approvato la **Dichiarazione sulle responsabilità delle generazioni presenti verso le generazioni future**. La Dichiarazione afferma che le generazioni presenti hanno la responsabilità di trasmettere alle generazioni future una Terra tale da non essere danneggiata per via delle attività umane. La Dichiarazione, però, non arriva a parlare di diritti delle generazioni future, ma parla invece di responsabilità delle generazioni presenti e dei loro doveri. Si potrebbe affermare che attribuire doveri a qualcuno vuol dire riconoscere diritti a qualcun altro, anche se questo soggetto non esiste ancora.

Gustavo Zagrebelsky, costituzionalista italiano, sostiene la tesi secondo la quale bisogna parlare di responsabilità e doveri delle generazioni presenti, senza riconoscere i diritti delle generazioni future.

Zagrebelsky sostiene che i diritti esistono solo in capo a chi è presente qui e ora, dunque le generazioni future non hanno alcun diritto. Secondo il costituzionalista, l'assenza di diritti non va a pari passo con l'assenza di doveri. Le generazioni presenti hanno dei doveri verso le generazioni future nonostante, a detta di Zagrebelsky, non esistano diritti per quest'ultime. Zagrebelsky si allaccia alle origini del costituzionalismo, che riconosce come nozione chiave il diritto soggettivo, in netta contrapposizione al potere arbitrario. Ma **il diritto soggettivo presuppone un titolare presente**. Le generazioni future, in quanto tali, non vantano alcun diritto soggettivo nei confronti delle generazioni precedenti. Tutto il male che può essere loro inferto non è affatto violazione di un qualche loro "diritto" in senso giuridico. Quando incominceranno a esistere, i loro predecessori saranno scomparsi dalla faccia della terra, e non potranno essere portati in giudizio. I successori potranno provare riconoscenza o risentimento, ma in ogni caso avranno da compiacersi o da dolersi per i "fatti compiuti".

Il costituzionalismo dei diritti deve anche scoprire i doveri in quanto controparte dei diritti, ma come posizioni giuridiche autonome che vivono di vita propria, senza presupporre l'esistenza delle situazioni di vantaggio e dei relativi titolari.

Si tratta di costruire una mentalità, una cultura, e da ciò trarre spunto per comportamenti adeguati.

Proprio perché la terra appartiene tanto ai viventi quanto ai non ancora viventi i diritti dei primi sono condizionati dalla stessa valenza anche per i secondi.

Per questo **i diritti devono essere intesi come beni a lungo periodo, per estenderli nel tempo futuro**, ipotizzando anche di ridurne la portata nel tempo presente se necessario.

Il diritto costituzionale di oggi deve essere un **"diritto prognostico"**, che guarda avanti, fin dove, le previsioni scientifiche permettono di arrivare.

Il costituzionalismo, in passato, era il mondo dei diritti, ma oggi il mondo ha bisogno di doveri.

Il costituzionalismo ha prodotto democrazia, ma, questa, ha permesso di dar vita a dei regimi di saccheggio delle risorse, ricorrendo a elementi di natura scientifico-tecnocratica. Il costituzionalismo ha avuto una storia e l'avrà in modo efficace quando riuscirà a incorporare nella democrazia la dimensione scientifica delle decisioni politiche.

TOMMASO GRECO



"...NON C'È ALCUNA ILLOGICITÀ NEL SOSTENERE CHE ESISTONO DIRITTI DELLE GENERAZIONI FUTURE, SE E NELLA MISURA IN CUI SIAMO IN GRADO DI INDIVIDUARE DOVERI DELLE GENERAZIONI PRESENTI..."



Sugli assi cartesiani del tempo e dello spazio si posiziona sia la conoscenza umana sia le norme giuridiche.

Gli ordinamenti giuridici, infatti, non possono prescindere dalla dimensione temporale, che deve determinare la durata e la vigenza delle leggi.

Non si tratta di "inseguire" la modernità, ed è altrettanto vero che gli ordinamenti di oggi NON possono imporre la necessità di lasciare in eredità, alle generazioni future, risorse economiche, ambientali e culturali intatte.

La novità, imposta dalle caratteristiche della società post-moderna, è **la necessità di dare rilievo giuridico alla risorse e ai modi per preservare i beni da tramandare alle generazioni future in quanto, queste generazioni, possono essere titolari di pretese giuridiche e di diritti.**

Anche la Costituzione è stata interpellata per rispondere all'appello proveniente dal futuro del pianeta.

Infatti, la legge costituzionale n.1/2022, ha introdotto nell'art. 9 Cost. un riferimento all'interesse delle generazioni future.

Come si legge la nuova legge assume il principio di tutela dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi e degli animali e, l'art 41, stabilisce i limiti alla libertà di iniziativa economica posti dalla salute e l'ambiente.

ART.9 COSTITUZIONE ITALIANA:

LA REPUBBLICA PROMUOVE LO SVILUPPO DELLA CULTURA E LA RICERCA SCIENTIFICA E TECNICA. TUTELA IL PAESAGGIO E IL PATRIMONIO STORICO E ARTISTICO DELLA NAZIONE.

ART.41 COSTITUZIONE ITALIANA:

L'INIZIATIVA ECONOMICA PRIVATA È LIBERA. NON PUÒ SVOLGERSI IN CONTRASTO CON L'UTILITÀ SOCIALE O IN MODO DA RECARE DANNO ((ALLA SALUTE, ALL'AMBIENTE,)) ALLA SICUREZZA, ALLA LIBERTÀ, ALLA DIGNITÀ UMANA.



Già prima dell'entrata in vigore della legge costituzionale era stata avviata una riflessione interna alle moderne organizzazioni statali, sulla cura da rivolgere non solo alle generazioni presenti, ma anche a quelle future, ricollegando, in un'interrotta continuità di tempo, di azione, di fini, momenti ed energie diverse.

Del resto, la proiezione al futuro è una caratteristica intrinseca del diritto e l'idea stessa di una Costituzione rigida impone al legislatore un vincolo anche per il futuro.

Se la Costituzione fa riferimento alle generazioni future vuol dire che queste hanno acquisito consistenza giuridica e, in quanto partecipano alla nozione di popolo, sono titolari di una sovranità che non possono esercitare ma, deve essere esercitata nel loro interesse.

Un altro aspetto critico è l'idoneità delle generazioni future ad assumere posizioni giuridiche.

il filosofo del diritto Tommaso Greco sostiene fermamente che le generazioni future hanno, oltre che dei doveri, anche dei diritti.

L'attenzione agli interessi delle generazioni future rappresenta un avanzamento della civiltà giuridica, strettamente connessa alle prospettive di un'economia sempre più avanzata, globale e delocalizzata. **È indispensabile, oggi, costruire posizioni giuridiche che “tagliano il tempo” contrapponendo la generazione presente nella sua interezza, al popolo del futuro**, interrogandoci sulla contrapposizione fra l'interesse dei presenti alla consumazione delle risorse globali e quello delle generazioni future ad ereditare un pianeta idoneo a soddisfare i propri bisogni in condizioni analoghe a quelle godute da chi le ha precedute.

Il diritto è per sua natura proiettato verso il futuro, poiché le norme scritte oggi mirano a regolare i comportamenti futuri chi, invece sostiene che le generazioni future non hanno diritti, pensa ciò perché non è in grado o non vuole individuare i doveri da assumere per chi vive qui e ora.

Se, infatti si afferma che la generazione presente ha dei doveri nei confronti di quelle future, non c'è alcun salto logico nell'affermare che esistono diritti nelle generazioni future.

I doveri attuali sorgono dalla relazione che ci obbliga e nasce dall'appello che ci viene dal futuro.

Infine, se fosse possibile determinare una legge universale che imponga il rispetto delle generazioni future, sarebbe sufficiente?

“IL DOVERE NON È CIÒ CHE
RESTA SEMPLICE DI FRONTE AD
UNA REALTÀ COMPLESSA.
IL DOVERE È ESSO STESSO
COMPLESSO”.

-EDGAR MORIN-

